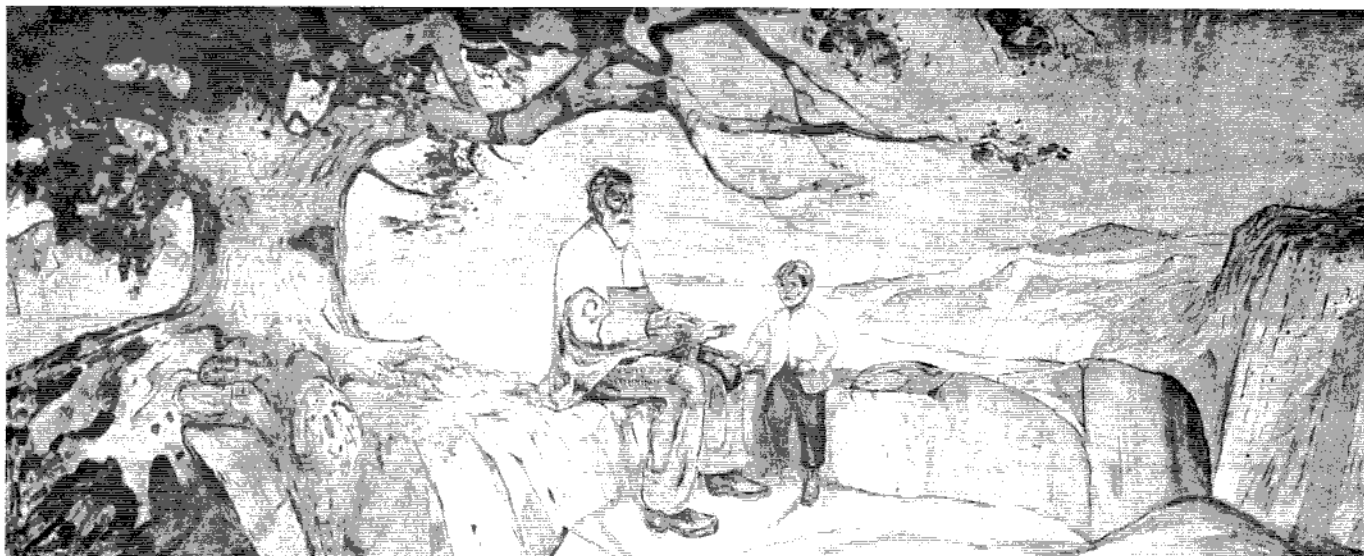


UN INCONTRO IMPORTANTE

di Piero Greco



Edward Munch - La storia - Affresco dell'Università di Oslo

Paolo Vittani, nonostante tutti i buoni propositi di cambiare vita e di incominciare a ritagliarsi momenti esclusivi di pace e serenità per ritrovare se stesso e ritemprare corpo e spirito, era stato di nuovo fagocitato dalla spirale perversa del lavoro, dei suoi problemi esistenziali irrisolti ed, ogni giorno, si accorgeva di essere sempre più reattivo anche a piccoli stimoli banali di controversia. La sua pazienza era ormai ridotta al lumicino e le sue reazioni, a volte, erano proprio sproporzionate. Altre volte riusciva a controllarsi ma la rabbia, anziché scoppiare all'esterno, era un veleno che continuava a serpeggiare all'interno intossicando, particolarmente, le cellule nobili della sua mente. Alla sera si addormentava con fatica e l'insonnia era diventata la compagna quasi abituale delle sue notti. Aveva incomin-

ciato ad aiutarsi con qualche blando sedativo e poi, di fronte all'inutilità di quei semplici rimedi, era passato alla benzodiazepine e, troppo spesso ormai, agli ipnotici veri e propri.

Coll'assunzione di questi ultimi il sonno arrivava violento ed era come se la sua mente, anziché abbandonarsi al «sonno del giusto» fosse presa in una morsa che la bloccava per qualche ora paralizzandola. Il risveglio, allora, era brusco e, spesso, quelle ore di sonno imposte in modo coercitivo erano pagate con quella tipica sequela di fastidi che ben conosce chi, per dormire, ricorre appunto all'effetto chimico dei farmaci.

La mente era intorpidita e la testa, a volte, sembrava come avvolta da un cerchio invisibile ma non per questo meno fastidioso con sensazioni pulsanti in particolare in corrispondenza dei globi

oculari.

L'umore poi era nero, pessimistico, depresso come di chi dovesse fare ogni cosa per forza, per compiacere, per dovere, per sotto-missione; come una condanna a trascinare un'esistenza priva di gioia e di piacere.

Si sentiva stanco, svogliato ed in queste condizioni scendere dal letto per iniziare una nuova giornata di lavoro gli costava moltissimo.

Sentiva che se avesse potuto restare fra le coperte forse avrebbe potuto dormire di un sonno dolce, fisiologico, gratificante, liberatorio.

Ma non poteva. Doveva assolutamente andare o meglio non riusciva ancora a comprendere che, ogni tanto almeno, bisognava anteporre i propri bisogni personali al dovere e restare ad osservare questo strano, pazzo mondo con-

tinuare nella sua inesorabile corsa verso l'ignoto anche senza di noi.

In una di queste straordinarie mattine di settembre, appena alzato, uscì nel piccolo terrazzo del suo appartamento e s'accorse che il sole aveva perduto parecchio della sua aggressività.

I suoi raggi erano dolci, carezzevoli, tali da indurre spontaneamente il senso di uno struggente languore. L'aria era fresca, pulita, limpidissima ed il cielo di un azzurro terso senza nubi.

Decise in un baleno che non sarebbe andato al lavoro. D'altro canto non stava bene, rifletteva tra sé e sé, ed era importante che incominciasse finalmente a curarsi. Pensò che il medico più adeguato che avrebbe potuto interpellare in quella giornata dai colori pastosi da tecnicolor avrebbe potuto essere proprio quel Vecchio Saggio che gli avevano detto abitare solitario su nella collina, in una semplice casetta fatta a mò di chalet di montagna costruita con tronchi d'albero sovrapposti ed incastrati agli angoli da mani sapienti e robuste, proprio dove i prati finiscono per lasciare che le prime piante d'alto fusto creino l'inizio del bosco.

Questo pensiero improvviso ma deciso gli liberò d'un tratto la mente e lo mise di buona voglia. Consumò da solo, senza fretta, una buona colazione con un paio di panini imburrati e ben nutriti di marmellata casareccia che ogni tanto inzuppava nel latte e, così rinfocillato, si lasciò la porta di casa alle spalle. Giù, nel tratto di strada che lo conduceva al garage, si sentiva leggero come da tempo non gli succedeva. Il viso era sfiorato dall'aria fresca del mattino ed i raggi del sole tenui accarezzavano la pelle del suo volto. Sentiva il suo passo gagliardo ed un po' guascone e dentro assaporava l'intima soddisfazione di chi, finalmente, aveva buttato alle spalle una piovra dalla quale era riuscito a liberarsi. Respirava l'aria frizzante ed esaltante della libertà. Fra poco sull'auto avrebbe messo il nastro delle sue canzoni preferite e già sentiva la voglia di cantare e di fischiettare. Si trovò all'improvviso a canticchiare il ritornello di una vecchia canzone che da tantissimi anni non aveva più sentito e ricordato: «Chi è più felice di me...? voglio scordarmi di te! L'amore è un fiore che ti dà il

profumo ma ti avvelena ognor...». Ma perché si chiese, fra tante canzoni proprio quella in quel momento gli salì naturalmente alle labbra?

Passò al supermercato a fare rifornimento di pane, salumi affettati, sottaceti, un fiasco di Lambrusco, uva e apfelstrudel e con quelle provviste nel sacco raggiunse rapidamente il garage ove prelevare l'auto per partire. Per potersi orientare verso la meta cercò di ricordare che un giorno un amico gli aveva raccontato che proprio su quella collina che inizia a pochi chilometri dalla città abitava solitario un vecchio che la gente andava a visitare perché era ritenuto da tutti molto esperto di vita e saggio. Sapeva sempre dire una buona parola, dare un buon consiglio a chi fiduciosamente lo interpellava. Per poterlo trovare, ricordava che gli aveva suggerito di imboccare la tal strada, di proseguire fino a un particolare incrocio e di salire su per la via solitaria che si inerpicava per i fianchi della collina fino a quando la strada sarebbe diventata polverosa. A quel punto era preferibile lasciare l'auto sulla piazzola, che avrebbe trovato sulla destra, e proseguire a piedi per una buona mezz'ora di cammino.

Quelle erano le indicazioni piuttosto sommarie che aveva avuto ma, quando si vuol trovare qualcosa, il radar personale scandaglia con precisione e si arriva sempre alla meta. Dopo breve tempo Paolo giunse al termine della strada asfaltata; lasciò l'auto nella piazzola sulla destra e continuò a salire a piedi per la strada bianca, polverosa come quelle che ricordava del paese lontano ai tempi della sua giovinezza. Ogni tanto, salendo, buttava uno sguardo alla pianura che si allontanava col suo formicaio di persone. Questo distacco gli infondeva una pace interiore, un senso piacevole di armonia. Il suo procedere era tranquillamente come se volesse gustare tutto quello che appariva ai suoi occhi in quel giorno di settembre dai colori vividi e splendidi.

Qualche foglia incominciava ad ingiallire ed altre di un verde ancor vivo brillavano al sole per le gocce di rugiada non ancora evaporate. Nel sottobosco i fiori autunnali isolati o riuniti in colonie incominciavano a fare la loro timida com-

parsa. La strada saliva dolcemente e la fatica attivava la respirazione favorendo l'ossigenazione e l'eliminazione delle scorie. A un tratto, un fil di fumo che saliva pigramente verso il cielo, gli diede la sensazione di essere prossimo alla meta. Dopo una curva infatti il profilo di un grazioso chalet in legno, come gli era stato descritto, comparve nitido e preciso ai suoi occhi. La sensazione immediata fu di entrare in un'altra dimensione.

Gli parve che i ritmi fossero scanditi dal sole e tutto dava il senso di una vita a dimensione umana. Si fermò ad osservare e vide nei pressi della casetta in un orticello grazioso un vecchietto che stava lavorando. Si avvicinò per osservarlo senza essere visto. Era un uomo asciutto, non molto alto, dall'età indefinibile, agile ancora nei movimenti e dalla pelle abbrunita dal sole. Si avvicinò pronunciando ad alta voce un saluto. Il vecchio si girò lentamente e Paolo poté vedere con più precisione il suo volto. Gli occhi in particolare lo colpirono: erano dolci, miti, accattivanti e tutto il volto era improntato ad una serenità che non poteva non partire dall'anima.

Paolo si avvicinò, si presentò e gli disse che era salito perché desiderava fare una chiacchierata insieme.

Il vecchio lo pregò di attendere perché doveva finire un lavoro dopodiché gli propose di fare una passeggiata nel bosco prima di mangiare insieme tutto quel ben di Dio che aveva portato.

Dopo non molto, infatti, si incamminarono come due vecchi amici per il sentiero che si inoltrava fra le piante che si andavano sempre più infittendo nel bosco. Chiacchierando giunsero in un punto dove un tronco giaceva al suolo. Il vecchio si sedette invitando pure Paolo a fare lo stesso. «Vedi - incominciò a raccontare - quando alcuni anni fa mia moglie morì del male che non perdona venni ad abitare in questa casetta che ebbi la fortuna di trovare. I miei figli sono in giro per il mondo seguendo il loro destino ed io sono rimasto solo ma in compenso ho trovato un personaggio che mi ero portato in giro per tanti anni e che non conoscevo ancora bene: me stesso. C'è sempre qualcuno, come te, che viene a trovarmi per cui non posso dire di soffrire di

solitudine. Nei primi tempi è stata dura ed il dolore non mi dava tregua ma a poco a poco il tempo aiuta a riconciliarsi con la vita specialmente se in essa, nonostante tutto, riesci ancora a trovare qualche interesse che ti faccia piacere. L'importante è riuscire a dare un qualche significato a tutto quello che facciamo e scoprire di ogni cosa la positività. Ogni tanto vengo qui nel bosco, mi siedo su questo vecchio tronco e, nel silenzio – non sorridere ti prego –, mi pare che il bosco incominci ad animarsi di personaggi. Per me è come ritornare bambino e riscoprire quel candore e quell'innocenza che mi permettevano di credere alle leggende che mi facevano sognare. La mia solitudine scompare ed io con loro vivo le straordinarie avventure della favole di un tempo. A volte invece sono le ombre di chi non è più che mi ritornano vicino per parlarmi e consolarmi. Ti assicuro che sono esperienze straordinarie».

L'atmosfera era ormai incantata come se un velo di magia fosse calato su ogni cosa ed in ogni dove.

Dopo una pausa silenziosa il vecchio riprese: «Io vorrei finire i miei giorni quassù così come succede per gli uccelli del bosco o gli altri animali oppure ancora come le foglie che in autunno perdono il loro turgore, ingialliscono da prima e poi a poco a poco si rinsecciscono sempre più. I piccioli che le tengono legate ai rami si seccano e le prime folate di vento freddo dell'interno che arriva le staccherà per portarle lontano nell'ultima danza della loro vita. È un po' triste tutto questo ma fa parte del nostro destino ed ogni ribellione è puramente inutile così come pure non giova al nostro equilibrio non volerne neppure parlare».

Le parole del vecchio gli scivolavano dentro come il latte della madre scende nel corpo del bambino affamato. Dopo una pausa il vecchio ricominciò a parlare: «Io possiedo un vecchio disco di quella celebre canzone francese di Kosma e Prevert "Le foglie morte" cantata nella sua lingua originale e, ti assicuro, che ogni tanto, quando l'ascolto, piango. Sento le lacrime uscire senza vergogna e senza ritegno; mi bagnano la pelle del viso, ne sento il loro sapore salato che mi entra da un angolo della

bocca e per me, in quei momenti, è come vivere la morte per poi rinascere per tutti i giorni che mi resteranno ancora ma più rasserenato, più mite ed indulgente verso di me e gli altri. E poi, come scrive Gibrán nel "Profeta": dare l'ultimo respiro che cos'è se non liberarlo dal suo flusso inquieto affinché possa involarsi finalmente e spaziare disancorato alla ricerca di Dio?, e non è bello pensare che il nostro spirito possa entrare in una dimensione che, in base alle nostre attuali facoltà percettive, potremmo pensare come un tempo infinito senza albe e senza tramonti?».

A un tratto da un campanile lontano nella valle giunse il suono delle campane che annunciavano il mezzogiorno. Il vecchio si alzò proponendo a Paolo di ritornare per preparare la tavola e gustare insieme un buon pranzetto. Insieme come due vecchi amici che si erano ritrovati dopo tanto tempo, chiacchierando di argomenti vari ed anche futuri e banali gustarono quanto Paolo aveva portato.

Finito il pranzo ricominciarono a parlare. Lo so – disse il vecchio, ad un certo punto – tu vorresti da me alcune ricette sicure e collaudate, alcune conferme ad ipotesi personali perché, in questo momento particolare della tua vita, ti senti fragile ed insicuro. Io ti dirò con tutta franchezza di essere arrivato, in tanti anni di vita tra errori, riflessioni meditative, illusioni, delusioni a delle convinzioni alle quali credo ed alle quali cerco di ispirare i miei comportamenti. Tu ascolta pazientemente quanto ti dirò ma ricorda che alla fine dovrai essere tu a decidere della tua vita e delle tue scelte. Io mi sono sempre più convinto che ci sono dei comportamenti vincenti e dei comportamenti autodistruttivi. Non resta che esercitare la nostra possibilità di scelta ed allenare il potere di orientarci in un senso o in un altro. Molto spesso ci troviamo ad osservare comportamenti incongrui ed incoerenti, a vivere blocchi che determinano paralisi operative ed emotive e tutto questo va indagato per poter essere superato e risolto. Vedi!, io credo che per poter condurre una vita appagante, perché il corpo funzioni al meglio e poter disporre di un sano equilibrio mentale bisogna aver chiari alcuni concetti.

Bisogna aver la capacità di os-

servare, di assimilare, di cambiare e di imparare dalla vita ogni giorno qualcosa di nuovo. Le persone libere da timori inutili e da sudditanze psicologiche si distinguono dalle altre per una loro particolare capacità di essere creative in ogni momento. Possono essere ricchi o poveri, uomini o donne, bianchi o di colore, possono vivere in ogni latitudine ma ciò che li accomuna è il pieno possesso di se stesse. Sono persone che della vita amano ogni cosa, fanno volentieri di tutto e non perdono tempo a rimuginare o a ramaricarsi perché le cose non sono andate secondo le loro previsioni. Sono entusiaste della vita e vogliono viverla e GODERLA in ogni momento. Ciò non toglie che se si sono create situazioni ingrate da risolvere esse non si impegnino in modo attivo e costruttivo. Sono capaci di riconoscere di commettere o di aver commesso in passato degli errori ma sono capaci di ripromettersi di non ricadere più in situazioni negative e distruttive.

Non sprecano le loro energie in inutile e sterili ramarichi, non si lasciano invischiare da perniciosi sensi di colpa angoscianti e paralizzanti. Hanno ben compreso che il passato non può essere modificato restandone avviticchiati con mestizia e che rivangare gli insuccessi non porta altro che a svalutare l'immagine di sé. Quando la vita li porta a contatto con situazioni non gratificanti più che arrabbiarsi o indignarsi passano oltre, le ignorano, cercano altri approdi ed altri incontri.

Più che impegnarsi in un futuro che potrebbe non arrivare mai o a cose che sfuggono al loro controllo, sono molto attente al presente e lo sanno assaporare o cercano di farlo consapevolmente momento per momento, poiché è questa l'unica realtà di cui possono disporre.

Poiché di ogni situazione sanno cogliere la positività, godendo il presente, senza volerlo, creano le premesse per poter godere anche l'eventuale futuro. I loro rapporti cogli altri si basano sul rispetto e non ricorrono mai alla manipolazione dell'altro ben sapendo che quando questa manovra viene scoperta s'innesci un boomerang che ricadrebbe su di loro perché ogni uomo vuole rispetto e nessuno è disposto a rinunciare alla dignità



Anna Caretto - La Valle dei Sogni (da "Arte Triveneta Confronti '89")

che contraddistingue la sacralità della vita umana.

Privilegiano la sfera privata, a volte, amano stare soli.

Nei rapporti amorosi sono selettivi, teneri, delicati, profondamente rispettosi. Sono convinti che la persona amata non continuerà a stare loro vicino per un senso di debolezza o di dipendenza ma soltanto per libera scelta e trovano che la loro unione è ogni giorno fonte di appagamento. Ne favoriranno quindi la crescita, l'indipendenza, l'autonomia senza paura di perderla. Se questo dovesse succedere sarà come un terremoto che, anziché abbattersi su edifici vacillanti e fatiscenti, si troverà di fronte una costruzione antisismica. Non chiedono di esser approvati ad ogni costo ed in ogni cosa perché sanno vivere senza l'approvazione e l'applauso altrui. Ciò non toglie che il riconoscimento e la considerazione da parte degli altri non rechi loro piacere e gratificazione. Sanno ascoltare gli altri perché ritengono che tutte le persone, anche quelle di estrazione culturale diversa dalla loro, possono donare qualcosa di utile alla loro crescita e se non sono d'accordo con quanto detto dall'interlocutore

osano esprimere civilmente il loro parere senza far sentire chi non la pensa come loro un essere indegno di attenzione e di rispetto. Mai comunque dimenticano di far funzionare il loro cervello.

Sanno ridere e far ridere e posseggono un particolare gusto per l'ironia sottile e l'humour raffinato ma giammai offensivo.

Di solito sanno creare un'atmosfera piacevole per cui è facile vivere con loro. Spesso lasciano dietro di sé una scia di felicità per cui la gente desidera incontrarli nuovamente. Si accettano per quello che sono per cui trovano superfluo ed ingiustificato nascondersi dietro effimere maschere opportunistiche di convenienza.

Prediligono l'azione costruttiva e finalizzata all'inazione depressiva e lamentevole. Amano la natura ed a contatto con essa sanno risvegliare il bambino, che si nasconde nel cuore di ogni uomo capace di incantarsi dinanzi ad un tramonto di fuoco, di trasalire in una notte di luna piena troneggiante in un firmamento di piccolissime stelle lucenti e di ascoltare il vento nelle notti di bufera trepidanti e fanno di tutto per non essere soli per godere il patetico incanto di certi mo-

menti.

Per loro un problema è un ostacolo reale da non sottovalutare e che deve essere superato ma mai una forza esterna capace di scalfi-re l'immagine del loro IO fiaccandola o impoverendola. Sanno attentamente valutate la gravità delle situazioni e non si impegnano in imprese donchisciottesche. L'eventuale battaglia deve sempre portare un beneficio perché non sono per niente disposti a sprecare energie inutilmente. Sono consapevoli che la loro macchina uomo è delicata e va trattata con cura e soavità. Mangiano pertanto con prudenza ciò che piace, cercano di stare all'aria aperta, di godere il sole, di concedersi il riposo necessario ed in caso di qualche indisposizione hanno fiducia nei loro processi naturali di autoguarigione. Cercano di guardare se stessi e gli altri con obiettività evitando di distorcere furbescamente la realtà, non ricorrono alla tecnica irresponsabile della giustificazione ad ogni costo, della colpevolizzazione menzognera dell'altro, dell'elusione scioccamente ingenua. Se qualcuno disattende le loro aspettative, li delude o, ancor peggio, li tradisce sfacciatamente, anziché



G. Segantini - L'Amore alle Fonti della Vita - Milano, Galleria d'Arte Moderna

attaccar briga, rinfacciare, cercar di far mutare comportamento, pensano di aver fatto un errore di valutazione e di aver dato credito e fiducia a chi non era degno di loro e girano rapidamente pagina con pochi rimpianti.

Inoltre sono inesauribilmente curiosi e sono sempre pronti ad imparare. Si sentono scolari e non docenti.

Non vogliono sembrare ciò che non sono; sono semplici e naturali e parlano con tutti senza darsi arie ma cercando di mettersi al livello dell'interlocutore. In sostanza queste persone amano profondamente se stesse e, come scriveva B. Roussel: «Esse non inseguono la felicità: vivono e la felicità è il loro premio».

A questo punto il vecchio tirò un lungo sospiro, si fermò un attimo e mentre Paolo era come rapito dall'ascolto riprese: «Figlio mio, ti avrò stancato con questa mia lunga chiacchierata ma sentivo il bisogno di parlarti in questi termini per cui sono contento per quanto ti ho detto. Sono certo che farai tesoro delle mie parole che rispecchiano ciò che hanno detto e scritto i grandi Maestri di vita.

Mi aspetto, a questo punto, che tu mi chiedi se il personaggio del quale ti ho tracciato questa sorta di identikit si possa incontrare, un giorno o l'altro, sulla nostra strada o debba essere considerato una pura astrazione o un membro di una fauna ancora da programmarci.

Ti dirò subito che, per molti versi, i miei geni non erano strutturati per poter spontaneamente favorire la strutturazione di un uomo di tal tipo. Tutto ciò non mi ha vietato di aver lavorato parecchio su di me per cercare di cambiare certi comportamenti e di avvicinarmi al modello ideale di cui ti ho parlato in questo nostro incontro. I risultati ci sono stati ed anche soddisfacenti ma, ricordalo, soltanto quando la motivazione al cambiamento era stata da me decisa perché maturata nel tempo nel profondo e mai sulla scorta dell'altrui sollecitazione o tanto peggio dell'altrui pretesa specie se presentata in modo larvamente impositivo o ricattatorio. Una volta scattati certi meccanismi per me è stato come uscire da un mare di nebbia ed aver intravvisto alta, splendente, luminosa nel cielo la

stella polare.

Una volta identificata e tracciata di conseguenza la rotta ci si potrà ancora perdere per le varie insidiose strade del mondo ma dopo l'ubriacatura di una notte di follia, una volta passata la febbre provocata da una troppo lunga esposizione ad un solleone improvviso ed urgente non ci sono dubbi: la strada maestra corre in quel senso e su quella ritorneremo. Coraggio! Scopri anche tu la tua stella polare nel buio della notte».

Il vecchio tacque e le sue ultime parole furono di augurio e di commiato. Paolo era rimasto sempre ad ascoltare in devoto raccoglimento ed ora non sapeva come ringraziare, cosa dire per dimostrare tutta la gratitudine per tutti i tesori di saggezza che il vecchio gli aveva così spontaneamente ed amichevolmente elargito.

Si alzarono, si abbracciarono in silenzio e mentre il vecchio ritornava nell'orticello a riporre gli arnesi, Paolo riprese, sul far della sera, la strada polverosa che lo avrebbe riportato lentamente verso la sua casa.